

UN NUMERO

SEPARATO

Centesimi 5

# GIORNALE DI PADOVA

UN NUMERO

ARRETRATO

Centesimi 10

POLITICO - QUOTIDIANO

UFFICIALE PER GLI ANNUNZII GOVERNATIVI E GIUDIZIARI

**PATTI D'ASSOCIAZIONE**

È aperta una parziale Associazione pel trimestre che rimane a compimento dell'annata in corso

PADOVA all'Ufficio	It. L. 4 —
» a domicilio	» 5 20
PROVINCIE del Regno	» 6 —

Le inserzioni a Cent. 15 la linea.

SI PUBLICA LA SERA

DI  
**TUTTI I GIORNI**  
ANCHE FESTIVI

**LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO**

In PADOVA presso la Libreria Sacchetto.  
Pagamenti anticipati sì delle inserzioni che degli abbonamenti. Non si fa conto alcuno degli articoli anonimi e si respingono le lettere non affrancate.  
I manoscritti, anche accettati per la stampa, non si restituiscono. L'Ufficio della Direzione è in Via S. Lucia N.° 528 B, 1 piano

S'invitano tutti gli Abbonati a voler versare all'Amministrazione l'importo del loro Abbonamento.

La Direzione del Giornale si è trasportata in via S. Lucia al N. 528 B. 1. piano.

**Il Plebiscito Veneto**

Nei giorni 21 e 22 prossimi, tutti i Veneti e i Mantovani sono chiamati dal Governo del Re a confermare con la unanimità dei loro voti il patto di unione di queste Provincie al Regno d'Italia, e a proclamare ancora una volta il diritto e il dovere di tutti gli Italiani di appartenere alla loro Patria comune, costituita in Nazione una e indivisibile.

Della unanimità dei voti non v'ha dubbio; nessun veneto può desiderare il ritorno dell'obbrobrio della dominazione straniera; nessun veneto può pensare alla separazione di queste Provincie dall'Italia, per farne uno staterello autonomo, debole, tifico, facile preda della cupidigia straniera, e di pericolo per la indipendenza italiana.

Il lavoro di secoli oggidì si compie quasi per intero, e il senno delle popolazioni italiane ci è guarentigia che noi, generazione presente, avremo la insperata fortuna di vedere intieramente raggiunta e assicurata la unità e la indipendenza d'Italia.

Nei tempi antichi Roma ebbe la missione di unificare l'Italia e di fissarne i naturali confini, ma Roma, obbedendo al principio della civiltà co-

smopolitica e al bisogno di estendere il suo dominio su popoli barbari, fu trascinata a sconoscere il principio e il diritto della nazionalità italiana e a sostituirvi il diritto convenzionale della cittadinanza romana.

Crollato il cosmopolitico impero di Roma, l'Italia fu travolta nelle sue rovine e le fu necessario il lavoro continuo di ben 15 secoli per rialzarsi a dignità di nazione libera, indipendente. Dapprincipio v'ebbe lotta di razze fra gl'italiani quasi asserviti e gli stranieri dominatori, e da questa sorse l'autonomia dei Comuni, donde le Repubbliche municipali, poi gli Stati e Principati regionali e gradatamente col diminuire e col cessare di questi la unificazione nazionale, sotto lo scettro di quella Casa reale ch'era per sua virtù e missione predestinata a far trionfare e consacrare il nuovo principio e diritto della unità e indivisibilità della Nazione.

Il popolo italiano intuitivamente sentì e capì la nuova forza che unifica le nazioni e vi obbedì volentoso; respinse i contrari consigli di gente fuorviata da ubbie superstiziose o da passioni settarie e fu concorde nel proclamare colla unità del Principato la unità della Nazione, e nello scacciare i Principi che mantenendo debole e divisa la Patria, s'erano inoltre gravati del delitto di cospirare a' suoi danni alleandosi e infeudandosi all'Austria, che aspirava e pretendeva all'arbitrato e alla padronanza in tutta la Penisola.

Nel 1848 il plebiscito veneto consacrò il patto di unione di queste Provincie colla Monarchia costituzionale della Casa reale di Savoia; oggidì il plebiscito, confermando quel patto, ne allarga e chiarisce il concetto politico

e nell'unione al Regno d'Italia, afferma il diritto immutabile della unità nazionale.

La nuova formula è dovuta a *Daniele Manin*, che primo proclamò la unità d'Italia sotto lo scettro costituzionale della reale Casa di Savoia e fece appello agli italiani perchè la formula e il principio ne fossero da tutti accettati.

Il buon senso del popolo rigettando contraddizioni speciose, insinuazioni ingannevoli, tentazioni settarie risponderà unanime al nuovo appello e col suo voto coronerà l'opera nazionale, a cui queste Provincie concorsero con tanto coraggio e costanza, con tanta fede, e con sacrificj che resteranno memorabili nella storia dell'italico risorgimento.

Nel novembre 1859, quando era capitale reato di alto tradimento protestare contro la pace di Villafranca, che divideva le Provincie nostre dalla Lombardia, quasi tutte le rappresentanze comunali delle Provincie venete mandarono a Torino dichiarazioni ufficiali, che confermavano il voto e il desiderio dei veneti ad essere uniti alla Monarchia costituzionale della Casa reale di Savoia. Della provincia di Padova oltre 70 Deputazioni comunali mandarono le loro dichiarazioni e proteste, e per primo il Municipio nostro, allora rappresentato dal conte *Francesco De-Lazzara* Podestà, dagli Assessori nob. *Filippo Fanzago*, barone *Gaetano Fioravanti Onesti*, *Francesco* dott. *Argenti*, *Agostino* dott. *Palesa* e dal Segretario *Francesco* dott. *Bertoli*. Onore e riconoscenza imperitura a questi generosi cittadini che, non curando il pericolo proprio, ebbero il coraggio di patrocinare il diritto della

Città e della Provincia contro un dominatore straniero, che capitalmente puniva col piombo e col capestro i difensori del diritto patrio.

Della Provincia del Friuli, che nel 1848 non potè per l'occupazione austriaca partecipare al plebiscito veneto, ben 130 Deputazioni comunali mandarono a Torino le loro dichiarazioni e proteste, e a meritato onore ricordiamo *Cividale*, che oltre la scheda ufficiale dell'intero Municipio, mandò una scheda collettiva di *cinquantacinque* notabili cittadini che tutti segnarono di proprio pugno i loro nomi, ben degni d'essere dalla storia registrati.

Non minore coraggio in quell'epoca dimostrarono le Rappresentanze comunali delle Provincie venete, che tutte furono unanimi nel confermare il plebiscito del 1848.

Ora Veneti e Mantovani sono chiamati al definitivo plebiscito, nessuno vi manchi e la unanimità dei vostri voti confonda i nemici della unità e della indipendenza d'Italia. (\*)

**NOSTRE CORRISPONDENZE**

Firenze 14 Ottobre.

La commissione nominata dal Senato per esaminare i documenti dell'accusa contro l'ammiraglio Persano, per giudicare se ci sia motivo di procedura e per stabilire la forma stessa di procedere ha già cominciato i suoi lavori. Non so però se essa potrà riescire a compiere il suo mandato per il giorno 22 del corrente, che è quello stabilito per la sua relazione innanzi al Senato, riunito in seduta pubblica. Difatti, perchè essa agisca con criterio proprio e senza rimettersi in nulla al giudizio del pubblico ministero in una faccenda di tanto complicata, mi pare che sia

egli taceva; quando gli altri predicavano l'azione, offrendone l'esempio, egli dormiva — nelle ore del pericolo egli si tenne a parte perchè volle salva una preziosa esistenza alla patria; infine egli ebbe la virtù di conservarsi vergine per questi giorni, e siccome nei nuovi giorni ci vogliono uomini nuovi, così io appoggio la proposta del presidente e domando che il fattorino giri coi bossoli e raccolga il voto dei soci. »

Il primo nome è approvato ad unanimità — applausi generali — Veniamo al secondo — Come di metodo, la parola è chiesta ed accordata —

« Se v'ha individuo che meriti le nostre adesioni, ottimi colleghi, è certo quello, il cui nome fu ora pronunciato. — Egli non approvò mai nulla di quanto fecero i sedicenti patrioti — li disse ambiziosi ed intriganti — sostenne che i loro sacrifici furono false apparenze, e che mantennero l'agitazione nel popolo per conservare il credito alla polizia

**APPENDICE**

BOZZETTI

III.

Elettori ed eleggibili.

La scena rappresenta una sala qualunque con le solite mobiglie. A destra dello spettatore vi è una porta su cui sta scritto: « patria e libertà » — nel centro sopra un tavolo coperto di panno verde, color della speranza, sono gettati alla rinfusa libri, giornali, schede, liste ecc. Pochi lumi spandono una luce tranquilla e rischiarano i visi degli individui componenti il rispettabile pubblico; fuori della sala tace il vento, è queta l'onda e l'upupa non manda il suo stridulo saluto. Sarebbero necessari alcuni ritratti dei membri componenti l'adunanza, ma non voglio farli; i colori della mia tavolozza dicono: « sarebbe tempo gettato ».

Io rimando adunque il lettore a cercarli nel mare magnum della società, ove son certo non gli faranno penuria originali completi e più veri di quanto potrei offrirgli. Dirò solo che si stanno compilando non le liste di proscrizione ma quelle dei padri della patria, e che quindi non manca il presidente coll'inevitabile campanello per dirigere le discussioni, ed un segretario per tener nota di tutto e di tutti.

In verità la compagnia non potrebbe essere più bella. Tu vedi là raccolti i catecumeni, i frementi, gli inevitabili, le malve, quelli dal collo lungo e dai sospiri incompiuti, quelli dal collo torto e colle mani in croce — i passivi per difetto di volontà, e le scimmie e i camaleonti e i mestieranti ed altri ancora che una lista per quanto lunga si fosse non conterebbe.

Anzitutto però, signori miei, vi avverto che siamo nel mondo della luna: lungi adunque ogni idea di personalità; gli interessi nostri

non si discutono lassù, ed io non credo sia tra voi un così povero di spirito da appropriarsi un abito che non gli appartiene.

Il presidente suona il campanello e la seduta è aperta. Egli si richiama al buon senso degli intervenuti, raccomanda la calma nella discussione, ripete il vecchio adagio: « la patria è in pericolo e noi dobbiamo salvarla » ed infine presenta la lista degli individui che la devono rappresentare. Un nome è abbandonato al giudizio del pubblico.

Regna da principio nella sala un dignitoso silenzio; a poco a poco si sente un mormorio, come all'approssimarsi della bufera, il vicino comunica al vicino le proprie idee, le idee prendono forma di fantasmi, i fantasmi diventano realtà ed uno domanda la parola.

« Signori! il nome che avete pronunciato è un nome caro e simpatico a tutti. L'onorevole individuo che lo porta non fece mai nulla pel proprio paese; quando gli altri parlavano

d'uopo d'un tempo maggiore. Ad ogni modo la pubblica impazienza che non vuol proroghe crede che pel giorno prescritto essa avrà terminata l'opera sua ed il Senato potrà riunirsi per apprezzarla.

Intanto, mentre il processo Persano è per così dire sospeso, l'attenzione pubblica si volge più che a Venezia, il cui plebiscito non può esser dubbio, alla questione finanziaria. Si parla di un gran piano ideato dallo Scialoja per la conversione dell'asse ecclesiastico, piano che dovrebbe avere per risultato immediato nientemeno che il famoso pareggio. Credesi però che questo piano peccati degli stessi difetti di che fino ad oggi peccarono tutte le altre operazioni finanziarie concepite e praticate dal presente ministro delle finanze, che è dire, avrebbe l'aspetto di cuoprire assolutamente il forte disavanzo attuale e di portare il pareggio nel bilancio dell'anno venturo, ma in sostanza distruggerebbe i migliori germi della ricchezza nazionale. E per ispiegarmi ancora più chiaro, sempre secondo le voci che corrono, per questo piano una gran parte dei beni ecclesiastici sarebbero affidati ai capitalisti stranieri. Di che avverrebbe che quei beni, i quali oggi nelle mani dei frati e delle monache si può dire che appartengano per un poco a tutti e specialmente a quella classe povera di popolazione che versa oggi nelle maggiori angustie a ragione delle vendette economiche che su lei si esercitano per la natura delle cose dalla classe più agiata e più gravata da balzelli e da tasse, sarebbero senza tanti discorsi alienati dallo stato in favore di possessori stranieri. Ed una tal cosa mentre ci porterebbe per un giorno la soddisfazione di poter dire: « ci siamo liberati dal deficit del momento e ci siamo messi in grado di non ripeterlo negli anni venturi, » ci scaverrebbe ad un tempo sotto ai piedi l'abisso della quistione sociale, quistione che significa pane, quistione che unitamente all'astio dei frati ha prodotto i moti di Palermo, quistione che da tempo produce, assai più della fede a un eunuco rampollo di Borboni, il brigantaggio delle Calabrie, quistione che esiste a malgrado di tutte le salmodie dei giornali che rappresentano la così detta maggioranza nella quale s'intende che non è mai compresa la parte che ha fatto ora le fucilate di Palermo, che ha fatto le giornate di giugno e di febbraio a Parigi e che, secondo la profezia di Macaulay, un giorno sarà padrona del mondo. E coloro che sanno praticamente che cosa sono nelle Marche, nell'Umbria, nel Napoletano e in Sicilia le proprietà delle corporazioni religiose, giudichino se io m'abbia ragione, e se perciò non sarebbe il caso di gridare allo Scialoja: badate che la conversione dell'asse ecclesiastico, anziché in fortuna, può cangiarsi in sventura nazionale; e sopra tutto badate che non vi trasporti la mania del plasticismo finanziario in cose che toccano ai più vitali interessi del paese. Pensate se non sarebbe meglio di accrescere oggi piuttosto i debiti dell'Italia, anziché ri-

da cui venivano stipendiati. — A chi si credeva sostenere il decoro del paese egli diede l'accusa d'indispensabile, e ne sindacò l'operato con una intelligenza ed un'astuzia esemplari. — Nessuno infine a giudizio di lui fece qualche cosa di bene, e siccome chi tanto ingenuamente parla e critica degli altri deve sentirsi la coscienza di una superiorità indiscutibile, e siccome noi abbiamo bisogno d'uomini che non sieno gli uomini dei giorni passati, così io chiedo che il nostro individuo venga eletto per acclamazione a rappresentarci.

La dignità e la serietà del voto esigono lo scrutinio segreto, ma anche questo presenta i più favorevoli risultati.

— Cinque minuti di riposo —

La seduta è aperta nuovamente. — Il terzo individuo che richiama l'attenzione del pubblico, appartiene alla classe di quelli, che in qualunque tempo inchinano il sole che splende, — Stanno quindi in suo favore la flessibilità,

torglierle le più feconde sorgenti della sua ricchezza. Intanto io vi ho detto queste cose, perchè odo parlare da molti di questo gran piano, che lo Scialoja presenterebbe alla nuova camera come l'unico modo di uscire dalle presenti strettezze. L.

## NOTIZIE ITALIANE

FIRENZE. — Si legge nel *Nuovo Diritto* del 16:

L'altra sera ebbe luogo una prima conferenza tra il comitato esecutivo della regia commissione italiana per l'esposizione universale del 1867 a Parigi, e quelli fra i comitati ordinatori, che risiedono in prossimità della capitale, ove ha sede la commissione reale.

Di quella conferenza formarono oggetto importanti materie, e vi furono concertati alcuni principii di speciale rilievo circa il modo con cui si debbono attivare i lavori dei commissari ordinatori.

BOLOGNA. — Da alcuni giorni le piogge dirette hanno fatto ingrossare i fiumi e i torrenti della provincia bolognese, e singolarmente l'Idice e Savena, che ci dicevano ieri essere straordinariamente gonfi.

TORINO. — Domenica sera poco lungi dalla stazione di Racconigi, il treno che da Torino era diretto a Cuneo si scontrò con quello che di là veniva alla nostra volta. Fortunatamente non si ha da deplorare nessuna vittima; si debbono però lamentare gravi contusioni, e sarebbe ormai tempo che questi ingiustificabili inconvenienti avessero un termine e la società dell'Alta provvedesse seriamente al buon andamento del servizio.

MILANO. — Il *Sole* reca: L'operazione, che il ministero intende proporre al Parlamento, della conversione in rendita pubblica del debito vitalizio, non forzosamente volontaria, in modo cioè che sarebbe lasciato in facoltà dei pensionanti di accettarla o di continuare a godere delle attuali pensioni, e di cui ieri ha parlato la *Nazione*, sarebbe fatta, secondo quello che scrive la *Gazzetta di Firenze*, coi seguenti criterii:

1. L'età dei pensionati;
2. Le tavole mortuarie;
3. La somma di pensione di ciascun pensionato.

Con questa operazione si ridurrebbe sensibilmente la somma ora inscritta in bilancio per il servizio delle pensioni.

— Il sindaco, comm. Beretta, dopo aver preso parte alle deliberazioni del Senato, relativamente al processo Persano, è ritornato a Milano.

— Il generale Nunziante si, è recato a Bologna, per intrattenervisi alcuni giorni.

— Quanto prima giungerà a Milano il principe Amedeo, per assumervi il comando di una brigata di cavalleria.

VERONA. — L'*Arena* pubblica il programma e lo statuto di un Circolo politico da fondarsi in Verona.

Si legge nello stesso giornale:

Ieri visite in massa ai forti dove sono le nostre truppe. Sotto una diretta pioggia fu un vero pellegrinaggio. Venga la benedetta aurora di domani, che possiamo finalmente

l'obbedienza cieca e passiva, la virtù del portavoce, e tante altre che è inutile numerare perchè conseguenti alle premesse. — Il quarto fece sempre l'apologia di se stesso, nei pubblici ritrovi divise cento volte l'Europa, aspira alle onorificenze ed è una buona pasta d'uomo il quale servirà ottimamente al pasticcio che si deve imbandire; — gli altri dieci che vengono poi sono amanti della pace a qualunque costo e non precipiteranno certo il paese — su tutti quindi si raccolgono i voti dei soci e la loro nomina è un fatto compiuto.

— Nel mondo della luna però non si ha il coraggio civile per durare cinque lunghissime ore raccolti in una stanza, e siccome lassù amano far le cose con calma, ed evitare l'inconveniente di precipitare i giudizi, così la seduta è sciolta e rimandata ad un altro giorno.

— Tornato dal mio viaggio nell'ignoto, credo necessaria un po' di sosta e quattro

coprire di fiori le sacre nostre bandiere e gridare: Viva l'Italia, viva il Re.

ROMA. — Una corrispondenza dell'*Opinione* accenna allo scontento della legione francese assoldata ai servigi del Pontefice. Malveduta dalla popolazione e poco ben trattata dallo stesso Governo, essa incomincia a comprendere che nemmeno per difensori d'un Papa-re crescono sul cammino le rose e le viole. Basti il dire che il delegato di Viterbo non ha potuto dare un pranzo all'ufficialità perchè nessun borghese volle esservi commensale.

PALERMO. — Il *Corriere siciliano* pubblica alcune deliberazioni del Consiglio comunale di Palermo con cui incoraggia il Governo a reprimere efficacemente ogni atto contrario all'unità nazionale, a mantenere perciò le misure eccezionali, ed attivare presto i tribunali militari e stanza inoltre remunerazioni ai feriti e alle famiglie dei soldati che perirono nei luttuosi fatti della sommossa.

Raccomandiamo questa deliberazione agli apologisti della mitezza e clemenza.

## NOTIZIE ESTERE

RUSSIA. — Il *Wanderer* ha il seguente telegramma particolare da Berlino 10: Si annunzia da Pietroburgo che il ministero intiero ha rassegnate le sue dimissioni. Il granduca Costantino è incaricato di formare il nuovo gabinetto. Lo czar è ammalato.

FRANCIA. — Leggiamo in una lettera di Parigi: « La malattia dell'imperatrice del Messico cominciò nello stesso impero messicano, dove aveva già avuto un accesso simile (isterico). Poi ne ebbe un secondo da Parigi a Miramar, che fu tenuto segreto. Ma chi lo seppe, fu dolente e non sorpreso del terzo in Roma ».

— A Roma, secondo scrivono all'*Avenir National*, si crede che appena Massimiliano abbia notizia della sventura toccata a sua moglie, si affretterà ad abdicare, imperocchè egli è all'influenza di lei che egli cedette accettando la corona del Messico, e solo essa fu ad esortarlo a perseverare in tale rischiosa impresa.

INGHILTERRA. — I meetings riformatori continuano in Inghilterra, ed il loro manifestarsi ed estendersi diviene ogni giorno più espressivo. Il partito conservatore, scrive l'*Independance Belge*, malgrado l'indifferenza che egli ostenta relativamente alle dimostrazioni popolari di questi ultimi tempi, malgrado la poca importanza che pretende loro attribuire, comincia ad inquietarsi dell'influenza che possono desse esercitare sulla esistenza del ministero.

BELGIO. — Nell'occasione delle recenti feste nazionali si recarono cittadini di parecchi Stati per assistere al tiro a segno. In gran numero intervennero i *riflement* (volontarii) inglesi, e s'udirono al loro arrivo le grida di *viva l'Inghilterra, viva gli inglesi*; non mancarono pure gli evviva alla Francia; anzi varie voci gridarono: « ne criez pas « vive les anglais, mais vive la France ».

SVIZZERA. — Da amici nostri, scrive il *Sole*, che giungono dalla Svizzera ci si annuncia regnare nel Cantone Ticino una certa agitazione, per la voce che vi corre che il nostro governo aspiri ad annetterlo al Regno d'Italia. A Capolago, secondo quelle notizie, si sarebbe tenuta una numerosa riunione per

parole fra noi. — Anche qui si parla di elettori e di eleggibili — anche qui la patria attende di essere rappresentata dal senno e dalla dignità cittadina. I momenti sono preziosi nella vita di un popolo, e chi non ne approfitta è indegno delle libertà acquistate, è indegno della patria che guarda ad esso come alla bandiera del proprio avvenire. Poniamoci bene in mente che il Governo lo facciamo noi, e che tarde recriminazioni non sorgerebbero che ad accusare o la imprevidenza o la non curanza nostra. Con mente tranquilla e con animo retto avviciniamoci all'urna dei voti. Lasciamo da parte un sentimentalismo che illude — sieno escluse le personalità — cribrati pacatamente i meriti ed i demeriti — avuto un riguardo al patriottismo dei fatti e non delle parole. — Gli utopisti, i dilettoni di pubbliche rappresentanze non fermino la nostra attenzione; i primi vagherebbero nel mondo della luna, com'io momenti sono, i secondi farebbero la stessa figura delle mum-

studiare i mezzi onde prevenire un tal fatto ove si pensasse di attuarlo.

AUSTRIA. — L'*Arena di Verona* ha da Vienna il seguente telegramma:

Una lettera dell'imperatore a Belcredi esprime la sovrana gratitudine per la devozione dei popoli dell'Austria durante lo sventurato periodo della guerra: incarica il ministro di rendere pubblici tali sentimenti.

ATENE, 14 ottobre. — Il *Tempo* reca il seguente telegramma particolare:

La fortezza di Candanos fu evacuata da 10 mila Turchi, i quali ritirandosi verso Canea furono battuti ed inseguiti da 4 mila Cretesi fino a Platania. Nella fuga i Turchi abbandonarono sul campo morti e feriti.

La missione di Mustafà Pascià è fallita. I Candiotti decisi di unirsi alla Grecia hanno rifiutato tutte le proposizioni.

## TRATTATO DI PACE TRA ITALIA E AUSTRIA (\*)

In nome della Ss. ed indivisibile Trinità. — Sua Maestà il Re d'Italia e Sua Maestà l'Imperatore d'Austria avendo risolto di stabilire fra i loro rispettivi Stati una pace sincera e duratura, Sua Maestà l'Imperatore d'Austria avendo ceduto a Sua Maestà l'Imperatore dei Francesi il Regno Lombardo-Veneto e Sua Maestà l'Imperatore dei Francesi essendosi dichiarato pronto da parte sua a riconoscere la riunione del suddetto Regno Lombardo Veneto agli Stati di Sua Maestà il Re d'Italia, previo il consenso delle popolazioni debitamente consultate, Sua Maestà il Re d'Italia e Sua Maestà l'Imperatore d'Austria hanno nominati a loro plenipotenziarii: Sua Maestà il Re d'Italia il conte Federico Menabrea, senatore del Regno, Gran Cordone dell'ordine militare di Savoia, cavaliere dell'Ordine del merito civile di Savoia, Grande Ufficiale dell'ordine dei Ss. Maurizio e Lazzaro, decorato della medaglia d'oro del valor militare, luogotenente generale, comandante generale e presidente del comitato del Genio ecc. ecc.: Sua Maestà l'Imperatore d'Austria il conte Felice Wimpffen suo attuale ciambellano, inviato e ministro plenipotenziario in missione ecc. ecc.; i quali dopo aver scambiati reciprocamente i pieni poteri e averli trovati nella buona e dovuta forma convennero negli articoli seguenti:

1. A datare dal giorno dello scambio delle ratifiche del presente trattato vi saranno pace e amicizia perpetue tra Sua Maestà il Re d'Italia e Sua Maestà l'Imperatore d'Austria, i loro eredi e successori, i loro Stati e soggetti.

2. I prigionieri di guerra italiani ed austriaci saranno immediatamente restituiti da ambe le parti.

3. Sua Maestà l'Imperatore d'Austria consente alla riunione del Regno Lomb.-Veneto al Regno d'Italia.

(\*) Traduciamo dalla *Gazzetta Ufficiale* il testo francese.

mie sulle tombe dei Faraoni. La nostra scelta non lasci da parte il censo per l'intelligenza, questa per quello, ma curi soltanto che gli individui che dovranno rappresentarci sieno l'espressione vera del paese, e portino sull'altare della patria, volontà ferma di giovarla, coscienza illibata, e cognizioni sode e pratiche soprattutto. — Le tirannie sotto qualunque colore si presentino abbiano il bando — è finito il tempo dei parrucconi, che gridavano « viva la repubblica, ma paron mi, » — nessuno può imporsi, ma meritate di essere imposto, — nè l'amore al proprio paese ed alle libere istituzioni è prerogativa di pochi individui.

Concordia adunque e carità cittadina, e che « il Veneto accresca forza e decoro alla Nazione, » sia un fatto come abbiamo il diritto di aspettarlo.

Bassi Pietro.

4. La frontiera del territorio ceduto è determinata dai confini amministrativi attuali del Regno Lombardo-Veneto. Una commissione militare, istituita dalle due Potenze contraenti, sarà incaricata di tracciare localmente il confine nel più breve tempo possibile.

5. L'evacuazione del territorio ceduto è determinato secondo l'articolo precedente, comincerà appena segnata la pace e sarà fornita al più presto conforme agli accordi stabiliti di concerto tra i commissari speciali a ciò designati.

6. Il governo italiano assumerà a suo carico.

1° La frazione del Monte Lombardo-Veneto che restò all'Austria in virtù della convenzione conclusa a Milano nel 1860 per l'esecuzione dell'art. 7. del trattato di Zurigo.

2° I debiti aggiunti al Monte Lombardo-Veneto dopo il 4 Giugno 1859 fino al giorno della conclusione del presente trattato.

3° Una somma di 35 milioni di fiorini v. a. in argento effettivo per la parte dell'imprestito del 1854 spettante alla Venezia e quale prezzo del materiale di guerra non asportabile. Le modalità del pagamento di quella somma di 35 milioni di fiorini in argento effettivo v. a. saranno determinate conforme al precedente trattato di Zurigo da un articolo addizionale.

7. Una Commissione composta di delegati dell'Italia, dell'Austria e della Francia procederà alla liquidazione delle differenti categorie enunciate nei due primi allinea dell'articolo precedente tenendo conto delle ammortizzazioni effettuate e dei beni e capitali d'ogni specie costituenti il fondo d'ammortizzazione. Questa Commissione procederà alla definitiva liquidazione dei conti tra le Parti contraenti e fisserà il tempo e il modo di esecuzione della liquidazione del Monte Lomb.-Veneto.

8. Il governo di Sua Maestà il Re d'Italia succede nei diritti e negli obblighi risultanti dai contratti regolarmente stipulati dall'amministrazione austriaca per oggetti di pubblico interesse, riguardanti in ispezialità il paese ceduto.

9. Resta a carico del governo austriaco il rimborso di tutte le somme versate dagli abitanti del territorio ceduto, dai Comuni, dagli stabilimenti pubblici e corporazioni religiose nelle casse pubbliche austriache a titolo di cauzioni, depositi o consegne. Del pari i sudditi austriaci, Comuni, stabilimenti pubblici e corporazioni religiose che avranno a titolo di cauzione, deposito o consegna, versate somme nelle casse del territorio ceduto, saranno esattamente rimborsati dal governo italiano. (Cont.)

## COSE CITTADINE E PROVINCIALI

### Una congratulazione ad alcuni parrochi e una mezza parola a certi possidenti.

Ci è caro di poter annunciare che oltre i bravi parrochi di cui femmo cenno nei giorni scorsi, altri pure dei vicini paeselli s'adoperarono e s'adoperano tuttavia con energica parola ad istruire i loro parrocchiani su quella inutile ma pur troppo indispensabile commedia del Plebiscito e raccomandando ad essi di correre numerosissimi all'urna, affine di deporvi quel sì tanto bramato che deve serrare l'Italia in una forte nazione sotto l'egida di un Re veramente galantuomo.

Son da doverarsi tra questi benemeriti i parrochi di Veggianno e di Santa Maria di Cervarese, i quali, colle forme più acconce alla breve intelligenza dei villici, persuadono ad essi quanto sia importante che tutti s'uniscano a rendere quel sì, il voto solenne ed incrollabile della giovine Nazione. Essi poterono dar maggior forza al robusto argomento perchè sentivansi concordi alla rappresentanza comunale che aveva già emanata apposita circolare a questo santo scopo.

E avremmo pur qui notato il nome di quell'egregio cittadino, di quel martire dell'ira austriaca e delle rabbie vescovili che fu don Pietro Pasqualini, parroco di Trambacche, se morte non lo avesse in questi giorni rapito

all'amore de' suoi parrocchiani, al rispetto di ogni italiano, alle benedizioni dei poveri che soccorreva generoso sino al sacrificio degli agi domestici. Egli avrebbe per certo accallorato il suo discorso con quella fervente pietà che sapea in sì bel modo annestare ai sentimenti della vera religione, ai doveri verso la patria. Mirabile esempio di cristiane virtù, pio, modesto, limosiniere, metteva in cima d'ogni suo pensiero queste due grandi idee, la venerazione verso Dio, l'amore verso l'Italia; e col nome di Dio e dell'Italia sulle labbra egli santamente moriva, benedicendo a quello, perchè gli aveva concesso di viver tanto da veder liberata questa dal giogo straniero. Possa ogni sacerdote dei nuovi tempi specchiarsi in quel nobile tipo, e sinceramente imitarlo!

Vorremmo pur dare un'altra lieta novella ma fin ora non ce ne giunsero i ragguagli. Vorremmo cioè poter dire che alcuni, almeno fra gli agiati possidenti di questa provincia, avessero fatta sentire la loro voce ai contadini da essi dipendenti, onde spiegar loro che cosa sia il Plebiscito che per quelle menti grosse è ancora una parola cabalistica; e come convenga che nel giorno designato, non manchino all'appello per rafforzare colle loro schede l'annessione alla restante Italia sotto lo scettro di Vittorio Emanuele.

Noi speriamo che il difetto di notizie su questo particolare sia frutto della troppa modestia di quei signori. Ma in questo caso la bella virtù diventa dannosa perocchè, nascondendo l'esempio, ne toglie l'efficacia e ne impedisce l'imitazione. E che torni opportuna in questa circostanza la parola del possidente a' suoi coloni, lo chiarisce il fatto, che questi ultimi in tutte le faccende concernenti la politica o la pubblica amministrazione, si lasciano guidar sempre o dal consiglio o dalla volontà del padrone. Coloro di tali possidenti che nulla ancora avessero detto o fatto su questo proposito, ascoltino un nostro eccitamento e avranno la più bella delle compiacenze, quella di aver giovato all'intero paese.

Si portino tosto nei loro possedimenti, radunino intorno a sé i loro fittajuoli, i chiusuranti, i famigli, e con franche e nette parole facciano capire a que' poveri orbi dell'intelligenza il gran bene che possono operare, recandosi tutti a deporre nell'urna l'adesione loro al Regno d'Italia. Non usino no vesciche rettoriche, frasi rimbombanti e quel gergo mistico che ravvolge il bisogno più urgente dell'intera Nazione entro un vaniloquio convenzionale, simbolo irrecusabile o di vuoti cervelli o di più vuota coscienza. No, quelle scarpe grosse e quei più grossi intendacchi non capirebbero un'acca. Li pigliano sopra tutto dal lato del benessere materiale, che per quei dabbene è il solo sensibile. Buttando fuori le parole alla carlona, facciamo p. es. toccar loro con mano, che le nuove disposizioni di sicurezza pubblica e la guardia nazionale, valsero già a quest'ora a scemare (e in seguito torranno del tutto) quei furti campestri che tollerati o non prevenuti a disegno dalla polizia austriaca, erano peggio che graniola per le nostre campagne. Dicano ad essi che annettendo il Veneto alla rimanente Italia sotto la croce sabauda, essi avranno il vantaggio di veder presto riprospere l'agricoltura, attivati gli ora morti commerci, introdotte società di credito e Banche del popolo che serviranno a fornire i capitali necessari a far bene camminare le faccende dei campi. Pongano loro dinanzi che dovendo scemare nel Veneto le imposte prediali, dall'Austria ridotte importabili, ne avranno profitti i proprietari, ed in conseguenza i coloni. Dimostrino ad essi che se pur dovranno dare i loro figli all'esercito, questi non andranno, come fin ora, fra i boschi della Boemia o nelle steppe della Transilvania, a godersi le paterne istruzioni regalate a profusione dal bastone dei caporali, o morire inonorati combattendo in pro' dello straniero che della patria loro s'era fatto bargello e carnefice; ma invece combatteranno a difesa di lei, e saranno venerati come i protettori della sua libertà e della sua indipendenza.

Queste e altre cose simili svogliendo a quei villici, li torranno da quella infingarda apatia della cosa pubblica, che l'Austria infiltrava in essi con volpina astuzia, ben sicura che a mezzo di quella apatia si narcotizzavano i nervi, la volontà e le brame di quattro quinti della popolazione.

Voglia Iddio che la nostra voce non predichi questa volta al deserto, ed anzi abbia in sé tanto di calzante e di persuasivo da far sì che certuni fra i possidenti i quali ora

« briachi di gazzette improvvisate »

sputano da mattina a sera su pei caffè stolidi assiomi di Governo; cessino quelle inconsulte quanto balorde campagne, e se ne vadano in vece alle lor campagne a crescere proseliti ad una causa veramente santa, perchè tutrice di vigorosa unità nazionale.

## PROVVEDIMENTI IGIENICI.

Il Cholera è contagioso: tutti in Italia su ciò concordano. Ammesso che questo morbo crudele e letale sia contagioso è dovere di tutti impedirne la diffusione. Non basta istituire Commissioni sanitarie, predisporre ospitali speciali, diramare circolari e istruzioni, è necessario che i fatti corrispondano e che la osservanza ed esecuzione degli ordini e delle disposizioni sanitarie sia ovunque rigorosa, sollecita, disciplinatissima. Se tutti faremo il nostro dovere non avremo a pentirci, e il morbo pestilenziale sarà ben presto circoscritto, soffocato e vinto.

Fortunatamente nella nostra Città ebbimo finora a deplorare poche disgrazie, sia nei cittadini che nei militari. In questi però i casi furono più frequenti e non è cessato il timore che una recrudescenza, che da qualche giorno si avverte, non torni a danno anche della cittadinanza. Ciò stante non crediamo fosse inopportuno il reclamo seriissimo che abbiamo fatto per lo impiego delle carrozze da nolo pel trasporto dalle Caserme al Lazzaretto di alcun malato militare choleroso, come non possiamo approvare che altro soldato malato di cholera siasi condotto a piedi al Lazzaretto sorretto per le braccia: ci dissero che il malato fu colto da vomito per via; è evidente che le materie reiette possono farsi seminario d'infezione per i cittadini.

Trattasi della salute pubblica e ogni cittadino ha diritto di sapere cosa si faccia per salvarla dal minacciato contagio, ogni cittadino ha diritto di reclamare quando avverta che le regole igieniche contro i contagi non sono rigorosamente osservate da quelli che devono principalmente praticarle e farle osservare.

Abbiamo detto che non basta istituire Commissioni sanitarie, diramare circolari e istruzioni, è necessario far manifesto al pubblico quali provvedimenti sieno adottati per prevenire il contagio o impedirne la diffusione; è necessario che i cittadini conoscano le persone costituenti le commissioni sanitarie e sappiano dove ed a chi ricorrere per soccorsi nei casi di cholera; è necessario che in ogni parrocchia o sentiero della Città vi sieno sempre mezzi e persone disposte per l'assistenza immediata dei colpiti dal morbo, o pel loro sollecito trasporto al lazzaretto; è giusto e doveroso che ai medici condotti nei tempi di contagio sia accordato un conveniente soprassoldo a compenso delle aumentate loro incombenze e della perdita di clientele ordinarie, che evitano il medico addetto all'assistenza o cura di contagiosi.

Sappiamo che molto si è fatto finora dal Municipio e dalle Commissioni sanitarie, ma lamentiamo che per una riservatezza dapprincipio prudente ora inutile, non siasi data pubblicità alle disposizioni sanitarie adottate, delle quali è utile e necessario che il paese sia messo a piena conoscenza per sua regola e norma.

## Circolare Vescovile

Riproduciamo integralmente la Circolare vescovile di cui femmo cenno nel Giornale di Domenica, perchè vale essa pure a chiarire lo stato della questione politico-religiosa nel Veneto.

Al Venerando Clero Curato della Città e Diocesi di Padova.

Quantunque il voto di queste Venete popolazioni siasi indubitabilmente palesato in favore di S. M. il Re Vittorio Emanuele II., e si possa con tutta certezza arguire che l'imminente plebiscito non abbia a sortir altrimenti che in favore dell'Augusto Sovrano al quale queste stesse Provincie furono già col trattato di pace trasmesse; tuttavia affine di assecondare il desiderio a Noi da moltissimi manifestato, che l'autorevole ed efficace voce dei Pastori dell'anime risuoni anch'essa in mezzo alle popolazioni, e faccia eco alle brame già da queste espresse, Noi indirizziamo la presente a tutto il Venerando Clero Curato di questa Città e Diocesi, e lo invitiamo ad unirsi esso pure perchè il comune voto venga soddisfatto.

A tale eccitamento specialmente Ci siamo determinati dalla ferma speranza che Ci deriva dal primo articolo dello Statuto, qui pur promulgato, essere cioè, la Religione Cattolica, Apostolica, Romana la sola religione dello Stato, per cui ci è fatta sicurtà che la Chiesa debba rimaner libera nella sua sfera d'azione, onde poter compiere tranquillamente la grande missione ad Essa affidata da Cristo.

Ed in tal fiducia viemmeglio Ci rassoda il

conoscere, che proclamata di questi giorni la pace, anche queste Provincie annesse al Regno di Vittorio Emanuele II. si comporranno così da veder promossi i veri interessi di tutti i cittadini, e da lasciar ognuno nel libero esercizio de' propri diritti senza mai permettere che in confronto degli uni sieno oppressi gli altri, anzi facendo che tutti senza distinzione abbiano a godere dei benefici della pace e di una ben intesa libertà.

E perchè sorga e si mantenga fra noi un'era di tranquillità, che da tanto tempo sospiriamo, unitevi meco, o Venerabili Fratelli, ed invitate pure il gregge a Voi soggetto ad indirizzare al Signore una fervorosa preghiera, perchè dalle superne sedi splenda sempre la sapienza divina, ed accompagni in tutte le sue azioni il nostro Re Vittorio Emanuele II. perchè con essa regga e governi i popoli a Lui soggetti, e perchè se tanto si mostrò generoso e caritatevole verso i bisognosi nel tempo del suo soggiorno qui in Padova, ne abbia da Dio il centuplicato guiderdone in questa vita e nell'altra.

Auguriamo a tutto il Venerando Clero Curato la copia delle più elette benedizioni.

In Villa di Luvigliano  
11 ottobre 1866.

✠ FEDERIGO VESCOVO

ANTONIO MARCON  
Segretario Vescovile.

I Consiglieri municipali tennero ieri la loro ultima seduta, e furono congedati dal podestà De-Lazzara con parole di ringraziamento e d'elogio per i loro servizi.

Il presidente del Consiglio rispondendo a lui si fece interprete della pubblica riconoscenza verso i preposti dell'amministrazione comunale, i quali in tempi scabrosissimi risposero, quanto loro fu dato, con abnegazione e coraggio alla fiducia ed ai voti dei cittadini.

Come ieri annunciammo, venne proposto ed acclamato cittadino di Padova il Commissario del Re march. Gioach. Pepoli, e si ebbe il delicato pensiero di trasmettere per telegrafo la notizia al Municipio di Bologna.

Seppimo ieri soltanto, che il torchio del nostro comitato segreto, il quale sfuggì sempre alle più accurate indagini della polizia austriaca, venne acquistato dal Municipio per la somma di lire 800. Egli verrà custodito nel patrio Museo. Le altre proposte passarono tutte a maggioranza, meno la istituzione delle scuole tecniche.

Quanto abbiamo a lodare la iniziativa presa dal Municipio in tale argomento, altrettanto ne fa meraviglia la repulsa consigliare suggerita da grezza ignoranza dei bisogni e dei tempi. — Dicono che i moribondi non lesi il cervello vantino negli ultimi istanti maggiore lucidezza di mente. — I nostri moribondi del palazzo Municipale vollero fare eccezione alla regola.

Teatri — Al Nuovo — Questa sera siamo invitati al Don Giovanni di Mozart. — C'è chi teme il classico stile di questo capolavoro non incontri sulle prime le simpatie del pubblico. Egli è ben vero che ne siamo da lunga pezza disavvezzi; ma ad ogni modo il Bello sa farsi strada mai sempre e pubblico ed artisti abbiamo tutti mestieri di ritemperarci alle schiette sorgenti dell'Arte.

## SOSCRIZIONE PADOVANA

a favore degli Operaj di Venezia

Nona Lista

Commissione di Beneficenza per i militi ammalati negli ospitali cittadini a mezzo del cav. De Lazara, L. 77, 38 — Fontana Francesco, L. 10 — Vedova G. B. cons. L. 5 — Valeri Teresa e G. B. L. 10 — Agujari Gaetano L. 5 — Blas Giuseppe, L. 5 — Dott. Marconi Francesco aggiunto, L. 2, 50 — Mons. Angelo e Giuseppe fratelli Valbusa, L. 10 — Co. Giusti Gerolamo, L. 20 — Co. Pisani Giusti Laura, L. 20 — De Lorenzi Vincenzo farmacista, L. 5 — Santi Calvi Vincenzo, L. 10 — Gritti Vincenzo, L. 10 — Hesse prof. Andrea, L. 10 — Dott. Giudice Giovanni, L. 10 — Favero Giacomo r. commissario Distrett. L. 5 — Nob. Dolfin Pietro agg. distrett. L. 5 — Piccoli Antonio scrittore, L. 2 — Dott. Pognici Carlo cons. L. 5 — Sgarzi Giovanni, L. 20 — Avv. Morosini Bernardino, L. 5 — Sartori Pietro, L. 2, 50 — Redaelli Maria, L. 10 — Boscato Famiglia, L. 2, 50 — Co. Cittadella Vigodarzere Andrea, L. 80 — Monsig. Marcon, L. 10 — Scalfò Antonio, L. 40 — Jacur M. V. L. 100 — Cont. Lazara Teresa, L. 10 — Belgrado

Toninello Cecilia, L. 10 — Cav. Manfrin D. L. 50' — Volemburg, L. 20 — Gazzotto Vincenzo, L. 5 — Bevilotti G. B. e C. L. 5 — Pietra Francesco, L. 10 — Cons. Pietra Gaetano, L. 5. — Raffai Antonio L. 10.  
 SOMMA . . . . . It. L. 621, 88  
 Liste precedenti . . . » 8218, 79  
 Totale It. L. 8840, 67

**Notizie Sanitarie.** — Dalle 12 mer. del 16 ottobre, alle 12 del 17, vennero denunciati i casi seguenti di cholera:

Padova. — Renoch Maria d'anni 32, Parrocchia S. Nicolò di condizione civile. Circondario esterno. — Maritan Giacomo d'anni 42 villico, frazione di S. Gregorio.

Jeri nelle ore pom. morirono nel lazzaretto due soldati colpiti nei giorni precedenti.

Monselice. — Jeri furono colpiti da cholera 15 soldati delle truppe che ripassano il Po. — Oggi non si hanno ulteriori ragguagli.

**ULTIME NOTIZIE**

Jeri passava per Padova il contrammiraglio Brocchetti in compagnia del console marittimo di Livorno Fauchet e di vari uffiziali ed impiegati per istituire il dipartimento marittimo dell'Adriatico. Jeri pure giungeva il Duca della Verdura coi suoi segretarij diretti per Verona.

Il *Secolo* ha da Firenze il seguente telegramma:

Guicciardi ha accettato di andare come commissario del Re a Mantova. È partito ieri (14) per Sondrio, per poi dirigersi a Mantova.

Ieri a Foggia avvenne una scossa di terremoto. Lievissimi danni, molta la paura dei cittadini, moltissimi dei quali hanno abbandonata la città.

L'*Opinione* annuncia la morte della moglie del comm. Carutti, inviato straordinario e ministro plenipotenziario di S. M. presso la corte dei Paesi Bassi.

Leggesi nello stesso giornale: Duecento gendarmi italiani al servizio austriaco, i quali passarono al servizio nostro, saranno avviati alla legione allievi Carabinieri a Torino, e poscia distribuiti nelle varie altre legioni.

Sua Eccellenza il generale Cialdini per viste sanitarie ha sospeso per ora la marcia delle truppe oltre Po.

**DISPACCI TELEGRAFICI**  
(AGENZIA STEFANI)

Firenze 16. — Parigi. Il *Moniteur* dice: secondo le notizie recate da Costantinopoli da Djemil aiutante di campo del Sultano, partito da Candia il 12 ottobre, non sarebbe stato fino a quel giorno alcuno scontro importante; gli ottomani incominciarono il movimento offensivo ed occuparono una importante posizione avanti Asproconio che è centro principale della insurrezione; disponendosi ad attaccare il 14. Gli insorti incominciano ad essere discordi.

Nuova York 14. — Cotone 42.

**NOTIZIE DI BORSA**

FIRENZE, 15.

5 0/0 godimento 1 luglio 1866: cont. 1. 58 05 d. 53 f. c. 1 58 20 d. 58 10  
 Impr. naz. in sottoscr. 5 0/0: cont. 1. 72 d. 71 60  
 3 0/0 1 ott. 1866: nom. 37 1/2  
 Obbl. Tes. Tosc. 1849, 5 0/0 p. 10, 1 genn. 1866. con. 1. 100 d. 99  
 Az. Banca Naz. Tosc. 1 genn. 1866 cont. d. 1560.  
 Cassa di sconto Tosc. in sott. 1 luglio 1866;  
 Dette Banca Naz. Regno d'Italia, 1 genn. 1866:  
 Az. del Cred. Mobil. Ital.: nom. 300  
 Obbl. Tabacco god. 1 luglio 1866: cont. d. 97.

Az. SS. FF. Rom. 1 ottobre 1865: cont. 1. 63  
 Az. ant. SS. FF. Liv. 1 gennaio 1866  
 Dette (dedot. il suppl.) 1 luglio nom. 48  
 Obbl. 3 0/0 delle suddette: cont. 1. 171  
 Az. Strade Ferr. Merid. 1 lug. 1866 cont. 1. 225  
 Obbl. 3 0/0 delle dette, cont. 1. 138.  
 Obbl. Demaniali 5 0/0 serie compl. 4 aprile: cont. 1. 371 d. 370  
 Dette in serie di 1 2:  
 Impr. Comun. 5 0/0 1. genn. 1866.  
 Detto liberato 1 luglio:  
 5 0/0 italiano in piccoli pezzi: nom. 59 50  
 3 0/0 italiano in piccoli pezzi: nom. 39.  
 Napoleoni oro: 21 12 1/2, 21 1/2

**OSSERVAZIONI**

Prezzi fatti del 5 0/0. — 58 20, 10, 15 fine corr. — 58 10, 58 cont.

PARIGI, 15. — (Agenzia Stefani).

Fondi Francesi 3 0/0 . . . . .	14 ott.	15 ott.
Id. Id. fine mese . . . . .	68 92	68 80
Id. 4 1/2 0/0 . . . . .	96 90	96 90
Consolidati Inglese . . . . .	89 5/8	89 5/8
Id. Id. fine novembre . . . . .	—	—
Consolid. Ital 5 0/0 in cont. . . . .	55	55 75
Id. Id. fine mese . . . . .	56	55 55
Id. Id. 15 ottobre . . . . .	55 95	55 50

**VALORI DIVERSI**

Azioni del Credito Mob. fran. . . . .	640	625
Id. Id. italiano . . . . .	—	—
Id. Id. spagnuolo . . . . .	348	343
Id. Str. Ferr. Vitt. Emanuele. . . . .	75	75
Id. Id. lomb.-venete . . . . .	415	411
Id. Id. austriache . . . . .	376	373
Id. Id. romane . . . . .	65	97
Obbl. Id. Id. . . . .	124	126
Id. della ferrovia di Savona . . . . .	—	—

**Ultimi Dispacci**

Firenze 17. — Costantinopoli. Il Principe Carlo venne ufficialmente riconosciuto, così la questione Turco-Rumena è risolta mercè i buoni uffizi del signor Di Moustier. Il Principe Carlo è atteso presto a Costantinopoli.

Parigi. — Hubner, Goltz e Budberg sono giunti a Parigi.

La *France* annunzia che l'imperatore la cui salute è eccellente, resterà fino Domenica a Biarritz.

A. Cesare Sorgato, dirett. — resp.  
 F. Sacchetto, prop. ed amm.

**A PAGAMENTO**

**RISPOSTA** di un Elettore di Piove, all'articolo segnato F. inserito nel N. 42 del *Giornale di Padova*.

Il rimprovero dato agli elettori di Piove dal sig. F. non è che l'espressione di un dolore che noi rispettiamo, ma che confortar non ci è dato. A meritare la stima e la fiducia di un Paese non bastano i titoli e le ricchezze. Il Candidato che ha la pretesa di riescire nelle elezioni, deve presentarsi a' suoi elettori ricco di un passato che sia garante dell'avvenire. Male quindi a proposito il sig. F. va gridando la croce contro gli elettori di Piove, e se le sue insinuazioni non compromettessero l'onore d'un intero Paese noi non ci saremmo occupati a rilevarne gli errori e le assurdità.

E assurda infatti la pretesa di que' grandi sig. delle città, i quali più o meno giustamente acclamati e riveriti, mentre spandono i lumi del loro iugegno e i benefiej delle loro ricchezze in que' grandi centri, ove è maggiormente lusingata la loro ambizione, ripetono egualmente quasi per diritto l'omaggio e la benevolenza degli abitanti di que' Paesi, ove posseggono i loro beni, quantunque da essi, per abuso del diritto del censo, condannati quasi loti alla totale privazione dei benefiej della moderna civiltà.

Lodiamo però l'ingenuità del sig. F. il quale confessa di aver preveduto che alla prima battaglia il grosso censo sarebbe stato sconfitto. Il collettivo sig. F. era dunque conscio de' propri torti. E perchè dunque ha nullameno egli tentato coll'ultimo suo grido di dolore, di spargere un ingiusto biasimo su quel Paese che pur troppo fino ad ora in molti fra i grandi censiti, che dimorano altrove ha incontrato i più forti oppositori all'attuazione di quelle riforme, che sono reclamate dalle esigenze del moderno progresso.

Non meno ingiusta è l'accusa slanciata dal sig. F. al Comune di Piove di non essere concorso in sufficiente numero alle elezioni. È vero ch'egli presentando la difesa, affetta di scagliare i suoi fulmini al Comune elet-

torale e non agli abitanti di quel Paese. Ma se avesse avuto in mira di dare una giusta censura ai dimoranti fuori del Paese, perchè non dirlo? Perchè non fece noto al lettore, egli che si mostra così bene informato delle cose di quel Comune, perchè non fece noto, che dei 329 elettori di Piove 154 sono dimoranti fuori di quel Comune? Perchè non disse che di questi 154 tre soltanto si degnarono comparire alle elezioni? Se tuttocò avesse detto, il lettore si avrebbe formato un ben favorevole concetto del patriottismo degli abitanti di Piove, i quali penetrati dall'importanza del loro mandato pressochè tutti concorsero a compiere questo principale dovere d'ogni buon cittadino. I renitenti alla votazione non sono dunque del Paese di Piove, ed il collettivo sig. F. doveva al loro indirizzo soltanto pubblicare le magnifiche teorie, che prese a prestito dal Circolo Politico di Padova, perchè appartengono appunto ai mancanti alle elezioni che dimorano nelle città quelle a. L. 135 mila d'estimo, che non sono rappresentate nel nuovo Consiglio.

Volesse il Cielo che in tutti gli altri Paesi s'imitasse lo splendido esempio offerto da quello di Piove, che fu il primo in questa Provincia ad inaugurare il nuovo sistema, e che ebbe la compiacenza di vedere approvate con Decreto 6 ottobre corr. N. 2052 dall'onorevole Commissario del Re, le sue elezioni. Ecco dunque rimandato il rimprovero donde è partito. E.

Non come certi Preti che di necessità فرمانdo virtù non divenuti tutto ad un tratto Apostoli di libertà, e credendo detesse le nere lor macchie predicano oggi dall'altare e dal Pergamo i benefiej del nostro riscatto, servendosi de' passi medesimi che per lo innanzi visare tentavano onde provare il contrario; ma mosso da quei savi principi di buon religioso ed ottimo cittadino da cui fu sempre ispirato, il Reverendo Don Pietro Panozzo Arciprete di Vigonovo, scelse la scorsa Domenica l'ingenuo labbro per dimostrare ai suoi parrocchiani, nella prima parte del breve sermone gl'immensi vantaggi che avrà l'Italia nostra a fruire per la sua redenzione dal nefando giogo straniero; facendo conoscere che la Guardia Nazionale eleva tutti dal primo fino all'ultimo Cittadino dall'alto grado di dignità, chiamandolo a rappresentare l'ordine e la libertà della Patria perchè ogni uomo invitato a prendervi parte ha il sacrosanto dovere d'accorrervi.

Nella seconda parte prese ad istruirli nel modo più esplicito e convincente intorno alla prossima dimostrazione Politica del Plebiscito a favore del nostro Re Vittorio Emanuele II. prodigiosamente galantuomo; e l'uditore, di che l'ampia Chiesa era gremita, fu commosso e fece segno d'applauso.

A tale fervido e ben ordito sermone successe il canto dell'Inno Ambrosiano, e la benedizione di una nuova elegante bandiera. In tutti i lati della Piazza sventolavano i vessilli tricolorati, e la Guardia Nazionale presiedeva all'ordine della festa.

Al termine delle funzioni furono diramate varie copie d'una composizione in verso vernacolo a fine di più chiaramente istruire il Popolo all'atto solenne che ansiosamente si attende per compiere il voto della nostra spirata nazionale unità.

Vigonovo li 17 ottobre 1866.

**ATTI GIUDIZIARI**

N. 5573.

EDITTO

3.<sup>a</sup> pubblicazione.

La Regia Pretura in Este rende noto che dietro Istanza di Amalia Fanzago maritata Giacomelli di Padova in confronto di Caterina Grandis vedova Preindl di Este per se e pel minore suo figlio Pietro Preindl fu Pasquale, Giovanni Battista Preindl rappresentato dal dott. Antonio Vancenato pure di Este, Pompilio Preindl di Polesella, Angelo Mandruzzato di Padova pei minori di lui figli Pompilio e Maria, e dei creditori iscritti, ha redestinato il giorno 24 novembre p. v. dalle ore 9 ant. alle 2 pom., per un nuovo quarto esperimento d'Asta per la vendita degli stabili sottodescritti da tenersi in questa Residenza Pretoriale avanti la Delegata Commissione, e sotto le seguenti

**Condizioni**

I. Gli stabili saranno venduti in due distinti Lotti, come sono sottodescritti, e la delibera seguirà a favore del miglior offerente a qualunque prezzo.

II. Ogni aspirante dovrà cautare la propria offerta depositando nelle mani della Commis-

sione il decimo del valore di stima, che alla chiusura dell'Asta poi sarà restituito a tutti ad eccezione del maggior offerente che restasse deliberatario.

III. Entro otto giorni dalla intimazione del decreto di delibera dovrà il deliberatario versare, sotto le comminatorie di legge nella Cassa Forte di questa Regia Pretura l'intero prezzo di delibera in fiorini effettivi di nuova valuta austriaca, computato in esso il decimo già prima esborsato, e chiederà l'aggiudicazione effettiva del fondo deliberatogli.

IV. Dal giorno del verificato pagamento decorreranno a favore dell'acquirente le rendite del fondo deliberatogli, assumendo egli ogni peso d'imposte, od altro che lo potesse gravitare.

V. Oltre il prezzo di delibera saranno a carico del deliberatario gli annui Canoni di aus. fiorini 235:25 verso Caterina Grandis vedova Preindl, e di aus. fiorini 30 verso gli Eredi Ravenna fu Abram-Samuel, ora Pelà Agostino sugli stabili compresi nel Lotto I. per chi si rendesse dello stesso deliberatario.

VI. Gli immobili sono venduti nello stato in cui si troveranno al momento in cui il deliberatario ne otterrà la Giudiziale Immissione in possesso.

VII. La Parte esecutante rendendosi offerente all'Asta sarà esonerata tanto dal deposito contemplato al n. II, quanto dal versamento del prezzo di delibera di cui il n. III, con facoltà quindi di trattenersi l'intero prezzo dalla delibera fino all'esito della graduatoria, ottenendo frattanto col possesso la rendita dei fondi deliberatigli, e restando a suo carico l'annuo interesse del 5 per 0/0 sul prezzo della delibera, decorribile dalla intimazione del decreto della delibera stessa, da essere versato di anno in anno posticipatamente nella Cassa Forte di questa pretura, sospesa frattanto la definitiva aggiudicazione in proprietà dei beni deliberatili. La stessa prescrizione si riterrà a favore della creditrice minore Maria Adelaide Belluco fu Stefano, rappresentata dalla Tutrice sua madre Marina Migliorini, limitatamente però agli stabili compresi nel Lotto I. in cui cade la di lei iscrizione Ipotecaria.

**Beni da Subastarsi**

**Lotto I.**

In Comune di Este —  
 a) Utile Dominio della Casa con bottega in Este intestata al Censo al mappale n. 2628 con Pert. 0:19 e colla rendita aus. fior. 74:42 con marca livellaria a Catterina Grandis —

b) Utile Dominio dell'altra Casa in Este, mappale n. 330-B. con Pert. 0:08, colla rendita di fiorini 15:60, con marca livellaria ad Agostino Pelà — del rilevato valore in complesso, secondo la stima Giudiziale 11 aprile 1864, colla deduzione dei livelli, di austriache lire 2627:80, pari a fiorini 919:73.

**Lotto II.**

In Comune di Ospedaletto: Campi 1 1/4 circa Arat. Arb. Vit. al mappale n. 2192 con pertiche 4:56, colla rendita di fiorini 12:13, del valore secondo la Stima suddetta di aus. lire 812:80 pari a fiorini 284:48.

Il presente sarà affisso a questo Albo — in questa Piazza — in quella di Ospedaletto — e per tre volte inserito nel *Giornale di Padova*.

Dalla R. Pretura in Este il 1.<sup>o</sup> ottobre 1866.

Il Regio Pretore FABRIS.

**ANNUNCI**

**Piccolo Appartamento**

CON CUCINA

**D'AFFITARSI ANCHE SUBITO**

Rivolgersi alla Tip. Sociale Italiana Via S. Lucia N. 528.

Presso la libreria Editrice SACCHETTO DI PADOVA

**Sola incaricata**

Si ricevono associazioni ai due interessanti Periodici

MANUALE del funzionario di Sicurezza pubblica e di polizia giudiziaria diretto da C. Astengo e Gatti L. Prezzo annuo L. 6 50  
 MANUALE degli Amministratori Comunali e Provinciali diretto da Astengo C. — Prezzo annuo . . . . . it. L. 7 50

Tipografia Sociale Italiana.